MISCELLANEE
18852
15

D.R SILVIO CRESPI
SENATORE DEL REGNO

CAUSE E RIMEDI DELLA CRISI DEL DOPO GUERRA

CONFERENZA TENUTA LA SERA
DEL 14 APRILE 1921
ALLA ASSOCIAZIONE FEMMINILE
DI AZIONE E DIFESA SOCIALE

D.R SILVIO CRESPI
SENATORE DEL REGNO

CAUSE E RIMEDI DELLA CRISI DEL DOPO GUERRA

CONFERENZA TENUTA LA SERA
DEL 14 APRILE 1921
ALLA ASSOCIAZIONE FEMMINILE
DI AZIONE E DIFESA SOCIALE

MILANO - Prem. Stab. Società Anonima "LA STAMPA COMMERCIALE" - 1921

Signore, Signori,

Quando le cortesi direttrici dell'Associazione Femminile di azione e difesa sociale mi fecero l'onore di chiedermi una conferenza di carattere istruttivo e di propaganda, non fui lungamente in forse sulla scelta del tema.

Dovendo parlare a un'eletta accolta di donne nella quale le migliori intelligenze di ogni classe sociale sono rappresentate, ma nella quale naturalmente può e deve più di ogni altro sentimento vibrare quello della immediata necessità, del quotidiano assillo, nessun altro tema poteva riuscire in quest'ora più interessante che il vecchio e sempre nuovo tema della crisi economica e sociale che ci travaglia.

Quando io come deputato, e poi come ministro, mi trovavo durante la guerra fra donne di ogni ceto e d'ogni coltura, mi sentivo sempre ripetere le stesse domande: — Come va la guerra? — Come ci darete da mangiare? — Come ci farete vincere? — Quando tornerà la pace? — Era la stessa angoscia sul volto della gran dama, come della più umile contadina od operaia che pensava ai figli, al marito in trincea, che frenava il singhiozzo nella fierezza patriottica, ma che voleva una notizia, un dato, una previsione di più, quantunque di notizie e di dati e di previsioni fossero piene tutte le gazzette, tutte le manifestazioni letterarie del tempo.

Ed oggi ancora le dame, come le operaie, come le contadine chiedono dati, notizie, previsioni agli uomini che hanno occupato

posti di alta responsabilità, o che esse credono di qualche influenza. E con minore angoscia, ma pur sempre con ansia ci sentiamo domandare dallo spirito pratico ed eminentemente investigativo delle donne: — Quando torneremo ai bassi prezzi? — Quando finiranno gli scioperi e le violenze degli uni e degli altri? — Quando si potrà ammettere al lavoro il figlio, il marito, il parente disoccupato? — Quando si lavorerà di nuovo a pieno orario? — Quando torneremo allo stato normale di quel felice tempo di avanti-guerra, in cui tutti ci agitavamo come fossimo in regime di ingiustizie feroci, di disparità intollerabili, di insopportabili miserie, e che invece oggi ci appare come una meta da raggiungere, come il meno peggio dei mondi possibili per le genti umane uscite dall'inferno della guerra?

Di che altro dunque potrei parlare a voi, Signore, che avete collettivamente la missione della difesa sociale contro l'imperversare degli eventi e delle passioni, e lo scopo di dirigere l'azione verso la conquista della tranquillità, della pace perduta?

Il tema, ripeto, è vecchio, ed è sempre nuovo. Affrontarlo tutto intero, dire a voi tutte le cause e accennare a tutti i possibili rimedi della crisi di dopo guerra sarebbe eccessivo ardire, ed obbligherebbe chiunque a troppo lungo discorso. Onde io devo limitarmi a pochi accenni e specialmente a quelli di fatti che non sono universalmente noti. Io cercherò di farvi riflettere questa sera brevi istanti con me, di farvi pensare domani. E vi chiedo unico premio alla mia modesta fatica di pensare domani e nel prossimo futuro ai nessi logici dei fatti che vi esporrò, perchè ne possiate ritrarre il sentimento della forza collettiva di questo nostro grande ed amato Paese, ne possiate ritrarre, non tanto per la modesta parola mia, ma per diretto convincimento vostro, la fiducia nell'attesa serena, la certezza dell'immancabile riassetto della Patria e del mondo, — sulla base dei sentimenti più cari al vostro cuore, delle ragioni più salde della vostra coscienza. Voi agirete, voi dovete continuare ad agire secondo quei sentimenti e quelle ragioni, perchè voi donne siete l'argine più sicuro alle passioni umane, siete la forza più salda della società; poichè siete a volta consigliere ed ispiratrici, siete a volta la quiete della casa e il tormento del bisogno, siete a volta il demone temuto o l'angelo verso cui

si tendono le braccia. Unite come qui siete in fascio, siete un fascio di rose. Servitevi dunque del profumo, della bellezza, ma anche delle sottili spine per trattenere e sospingere gli uomini, come le leggere dighe che indirizzano la forza distruggitrice del torrente verso l'opera creatrice di immense energie, verso l'opera fecondatrice delle lussureggianti culture.

* * *

Le cause della crisi di dopo guerra, dicono i moderni Lapalisse, i semplicisti d'ogni colore, sono tutte nella guerra! Maledetta la guerra e per i mali immensi che aveva in sè e per quelli che lasciò in retaggio!

Giusto, giustissimo! Maledetti anche coloro che hanno voluto la guerra! Siamo tutti d'accordo! Il dissenso sta nel discernere chi sono coloro che hanno voluto la guerra, che ne sono dunque i responsabili; il difficile sta nel ripristinare di fronte ad essi la giustizia che è e sarà sempre *regnorum fundamentum*, cioè il cardine della convivenza sociale!

Io non mi tratterrò su questo più che mai abusato tema, perchè è in gran parte superato dagli eventi, come vi dimostrerò in breve. Non è il vaniloquio critico che si addice a me, uomo d'azione, nè a voi fascio di azione. Lasciatemi solo esporre un riflesso troppo dimenticato da quanti si sono occupati dell'argomento, riflesso che mi viene dall'abitudine contratta negli anni in cui ero al sommo di grandi responsabilità, di considerare gli eventi storici nella loro genesi storica, dal punto di vista cioè dell'uomo di governo che solo nella sintesi storica trova la ragione dei fenomeni sociali e la riprova della loro necessità, perchè osserva che ritmicamente si ripetono.

Le guerre hanno quasi sempre avuto origine nelle ingiustizie contenute nei trattati di pace: ma sopratutto la guerra mondiale del 1914-1918 ebbe origine nei trattati di pace di Vienna e di Parigi del 1815 e la determinante nei trattati di Francoforte del 1871 e di Berlino del 1878. La politica del principe di Metternich, — trionfatrice delle tendenze liberali che avevano scatenato la grande rivoluzione francese, e che le armi napoleoniche dovevano imporre al mondo, — non poteva più essere sostenuta contro i figli del-

la rivoluzione francese, — che sono eminentemente i popoli latini e gli anglosassoni, — altro che colle armi. L'Impero Austro-Ungarico per il progressivo ribellarsi di tutte le diverse compagini etniche che lo costituivano, poteva imporsi soltanto colla forza e doveva finalmente e fatalmente essere costretto alla guerra per la difesa della propria essenza spirituale e materiale. Senza la guerra esso non poteva che dissolversi e sparire. Così la monarchia degli Absburgo, dominata dal pensiero di Metternich, aveva da tempo preparato l'assalto all'Italia e solo la nostra benigna stella volle che l'assalto si rovesciasse sulla misera Serbia. L'assalto era inevitabile per gli Ausburgo; ond'essi che il compierono devono inesorabilmente sparire. E se l'Imperatore Austro-Ungarico fu il primo responsabile della guerra e quello che avrebbe colto i maggiori frutti della vittoria, come avrebbe potuto l'Italia rimanere neutrale, mentre sapeva che l'Impero Austro-Ungarico non poteva essere completo e sicuro senza dominare l'Italia che per la prima gli si è ribellata?

Lasciatemi proclamare o meglio ripetere la grande verità, che la storia porrà in luce sempre più incontrastata, ma che ancora non è sufficientemente entrata nella mente e nel cuore di tutti, che l'ignoranza o la malafede anzi ogni giorno contesta!

Nessuno fra i popoli latini e anglosassoni poteva evitare nel 1914 la guerra; nessuno poteva fra i governanti d'Italia mantenere nel 1915 la neutralità dell'Italia. Se al governo in Roma nel 1915 invece di Salandra fosse stato l'On. Giolitti, o se vi fosse stato l'On. Turati, non Salandra, ma Giolitti, ma Turati avrebbero egualmente dichiarato la guerra. La data, le modalità, la condotta nella dichiarazione di guerra, la guerra stessa, sarebbe forse stata diversa. Ma il grande avvenimento storico si sarebbe egualmente compiuto!

Non dunque agli uomini del Governo italiano, fossero essi di destra o di sinistra, potete far risalire la causa dei mali della guerra, ma alla fatalità storica, che pose come condizione ineluttabile di esistenza per gli Absburgo e per la loro politica secolare la soggezione assoluta dei popoli balcanici e di tutto l'alto Adriatico.

Solo il popolo germanico avrebbe potuto obbligare gli Absburgo a mantenere il conflitto entro confini di nazionalità, abbandonandoli a quella che in allora sarebbe stata certa e immediata

rovina. E perchè il monarca ed il popolo tedesco questo non fecero, essi sono in definitiva i veri responsabili della guerra mondiale; onde è il popolo tedesco che deve nella misura della sua capacità pagare i danni dell'immane conflitto.

Questo io ricordo perchè nelle relazioni che si riannodano e che devono riannodarsi, fra l'Italia e la Germania, l'inveterata nostra labilità di memoria sta riammettendo con troppa facilità questi debitori, che dopo aver riconosciuto la propria incontrovertibile colpa e il proprio debito colla firma del trattato di Versailles, negano la propria responsabilità e la propria capacità di pagare, e per questa mancata coscienza della propria responsabilità e dei propri impegni, dopo essere stati cagione dei più grandi mali durante la guerra, sono la causa più vicina, ed anche più evidente, della crisi e del prolungarsi della crisi di dopo guerra.

* * *

Dopo questo accenno alla guerra ed alla sua origine come causa naturale e generale della crisi post-bellica, verrò a tracciarvi i veri limiti del mio discorso, a dirvi cioè le ragioni che a mio modesto avviso hanno prolungato l'inevitabile crisi e le hanno dato il corso che conoscete.

Che ad un colossale rivolgimento quale fu la guerra europea dovesse seguire una crisi economica e sociale, non era chi non potesse e non dovesse prevedere.

Tutte le grandi guerre hanno procurato delle crisi così ai vinti come ai vincitori. Però nella storia si riscontra che a tutte le grandi crisi belliche sussegue un periodo di prosperità pei vincitori, per le condizioni che si erano garantite coi trattati di pace.

Come deputato prima, come uomo di governo poi, io ebbi sempre la certezza di vincere. E ciò per due motivi. Tenete sempre ben presente il primo per ogni battaglia della vostra vita. Il primo si è che per vincere bisogna essere sicuri della vittoria; per vincere bisogna anzitutto sopprimere i propri dubbi sulla propria capacità di trionfare, e sentirsi sempre moralmente superiori all'avversario.

Il secondo si è che il possesso dei mari assicura sempre il blocco economico e quindi garantisce la disfatta di chi tale possesso

non detiene. Gli Alleati erano i padroni dei mari. Quando nell'aprile-maggio 1918 i Tedeschi dovettero rallentare la guerra sottomarina per mancanza di equipaggi più che di materiale, i governanti dei Paesi dell'Intesa ebbero il senso primo della prossima vittoria.

Nel marzo 1918 i Ministri degli approvvigionamenti delle nazioni alleate ed associate dovettero avere ben saldi i nervi per celare l'angoscia di ogni giorno e mantenere colla serenità propria la fiducia altrui. Io ricordo che ogni mattina fremevo aprendo i dispacci che mi davano la nota degli affondamenti dei piroscafi diretti ai nostri porti. Una mattina riscontrai che 14 piroscafi, di cui sette di grano, erano stati affondati! ed eravamo in molte provincie all'ablativo assoluto, alla fame!

Ma già nel luglio 1918 avevamo costituito in Londra coi colleghi Hoover, ministro americano, coll'inglese Clynes, col francese Boret il congegno più perfetto e più grandioso per i rifornimenti europei che mai fosse stato possibile immaginare.

L'attacco di Mangin che era contemporaneamente avvenuto, e la notizia che quel meraviglioso congegno era entrato definitivamente in azione diede a noi il definitivo sentimento della vittoria e ai tedeschi quello dell'irreparabile disfatta.

Tosto che i ministri proposti alle gestioni economiche e finanziarie dei paesi dell'Intesa furono certi della vittoria, essi si posero il problema economico e finanziario delle sue conseguenze.

Per quanti conoscevano l'organizzazione tedesca e la compagine industriale tedesca, era impossibile disconoscere che la vittoria delle armi senza la distruzione di quella organizzazione, di quella compagine (alla quale distruzione nessuno ha mai pensato) avrebbe potuto risolversi in una disfatta economica pei vincitori.

Nel mio discorso alla Camera del 25 novembre 1918 e cioè subito dopo l'armistizio, io esponevo la strana situazione dei paesi dell'intesa che in parte avevano disorganizzato le proprie produzioni industriali di pace, in parte le avevano avute distrutte dalle invasioni nemiche, senza essere in grado di ripararle con altrettanta rapidità come avrebbero potuto certamente fare i tedeschi, i quali avendo da lungo tempo meditato l'assalto e la distruzione,

avesse potuto [illegible] la [illegible] ro industria dalla pace alla guerra, come il ritorno e il ripristino delle [illegible] schi erano in possesso di tutte le loro industrie, non avevano subito [illegible] gruppamento di navi mercantili.

Se con un colpo di bacchetta magica si fosse potuto passare [illegible] trice dei paesi vincitori, e trattenere, non distruggere, dico [illegible] Inghilterra avrebbero [illegible] elle per [illegible] di [illegible] zione [illegible] di [illegible] zione [illegible] tutti.

La preoccupazione di difendere i nostri lavoratori fu in cima ai pensieri tutti del governo italiano.

Mi [illegible] vincitore avesse [illegible] parte [illegible] mare [illegible] territorio degli Stati nemici, per [illegible] le energie infiacchite

I Governi dell'Intesa [illegible] questo [illegible] vano sottoposto agli inglesi ed agli americani

[illegible] del Governo italiano e del Governo francese per il ritorno [illegible] alla Camera il 29 novembre 1918 e in forma più precisa al Paese in una intervista pubblicata sul «Corriere della Sera» del 22 gennaio 1919.

Fra quelle due date avevano avuto luogo altri importanti convegni e discussioni, e precisamente dal 3 al 12 dicembre 1918, in occasione della costituzione del Consiglio Supremo interalleato degli Approvvigionamenti e di soccorso alle potenze nemiche. I ministri Clemenceau, Clementel e Borel per la Francia e i ministri Orlando e Crespi per l'Italia avevano sottoposto a Lloyd George per l'Inghilterra e al ministro Hoover per l'America, la trasformazione verso la quale si avviavano le masse lavoratrici dei paesi alleati, ma specialmente della Francia e dell'Italia. Lloyd George aveva rifiutato la trattazione del gravissimo argomento a Lord Reading, economista e finanziere, allora ministro proposto a tutte le grandi questioni economiche e politiche nelle Indie. Lo fu dal delegato del ministro Orlando, Clementel, fu accettato dal francese, Hoover l'americano.

Rimane come episodio più saliente delle numerose colloquiazioni che ebbero luogo nel primo dicembre del 1918 nel gabinetto di Lord Kenmare a Westminster. La Francia e l'Italia sostenevano che la morale organizzazione e trasporto e il rifornimento mondiale che era stata iniziata nella conferenza dell'armistizio del dicembre 1917, subito dopo Caporetto e che si era perfezionata colla creazione del consiglio interalleato di guerra e di trasporti, approvvigionamenti nel febbraio e nel marzo del luglio 1918, dovesse essere mantenuta anzi rafforzata come il generale supremo che li eserciti vittoriosi avevano allora. Il bene sia detto anche la vittoriosa, disciplinata, umana cooperazione dei più grandi eserciti che mai la storia abbia accostato insieme, nel tesoro, nei trasporti e negli approvvigionamenti delle quattro grandi potenze nutrici rispettivamente rappresentate da quattro soli uomini, aveva in quel momento in piena oltre quaranta milioni di tonnellate di naviglio e i depositi di materie prime e di alimenti del mondo intero. Con ciò essi erano allora i supremi dell'economia mondiale, potevano avviare il mondo verso la sua ricostruzione o verso la definitiva rovina, verso quello stato di equilibrio e di giustizia che era in cima ai nostri pensieri, che era tutto il nostro sogno, o verso il disordine. Ma tanta potenza dopo l'atto era stata nelle mani di pochissimi uomini come in quei giorni che corsero dal 15 novembre al 15 dicembre 1918!

I rappresentanti di Francia e d'Italia sentivano tutta la neces s t , tutta la sublime energ d lla loro concezione l'o a guer ra s era v nta contr pponendo lla formidabile o ga zz z one ger manica una p vasta e p potente orga zz z one al lo atico solo l mantenimento e l affo zamento dell'orga zz z one e la dire one unica a tutti i previsti fenomeni e nomi potevano i picamente ri lare al mon o la gi st z a e la pace sen a c lli sen za convulsioni

Le poten fulcro di o n o ganizz z one e nomica e l'o ga nizz z one i a z ara no face amo appe o alla tesse a e lese e specialmente all'americana, per la conc tassero i crediti di guerra e permettessero di mantenere alco l v l re dell monetà lese francese italiana Co ovevi corrente tino al momento c le s vo leva sollecitare per quanto possibile, in cui la giusta d str buzione delle materie prime e degli approvvi onamenti alimentari fra i vincitori e vinti ponesse i prezzi a parità di popolazione e di secoli di Al momento c e non ritenevamo molto lontano, del ritorno alla libertà dei commerci il principale mezzo di scambio e non il denaro avrebbe dovuto trovarsi ovunque a un livello quanto pos sibile uniforme così che il lavoro di un operaio italiano o di un francese o di un inglese o di un americano o di un tedesco o di uno slavo non avrebbe avuto un rappresentativo enormemente di verso nella diversa valuta nazionale, ma un rappresentativo quanto più possibile uniforme, con una moneta unica, o delle valute na zionali automaticamente standardizzate per il riflesso dei crediti in oro accesi e mantenuti verso i paesi a valuta più alta a sostegno e a compenso delle valute dei paesi stremati da la guerra

Quell'opera di pacificazione e di giustizia che ora si chiede da varie parti all'America con la cancellazione dei debiti di guerra, per chè i sacrifici della guerra furono di gran lunga maggiori per la Francia e per l'Italia, e gli utili della guerra furono di gran lunga maggiori per l'America e per l'Inghilterra, i Governi di Francia e d'Italia ci erano subito in forma ben più dignitosa ed efficace la chiesero subito dopo l'armistizio.

Noi ministri di quell'epoca memorabile abbiamo dovuto ta cere questo fatto storico che avrebbe avuto incalcolabili conse guenze fin che un accordo finanziario fra i Governi alleati poteva

sto in atto

Nei colloqui che ebbero luogo in Londra dal 3 al 12 dicem-

una sola cosa anelavano, in una sola cosa vedevano la salvezza,

e immediata del tesoro americano.

Non valse dimostrare loro che l'abbandonare finanziariamente

Il ministro Hoover se ne dimostrò ripetutamente convinto; ma

morire di fame!

I [illegible] di Londra ebbero per immediato effetto [illegible] situazione [illegible] epoca non precisata per credit[illegible] anglesi e americani verso [illegible] e [illegible] Italia [illegible] elementi e materie prime [illegible] nel territorio [illegible] degli Stati [illegible] e [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

z.t. e senza indennità la legge per il monopolio delle assicurazioni sociali il Governo sembrava avviarsi verso la realizzazione del proclamato programma socialista con una vigorosa reazione nell'atteggiamento assunto dal Paese. In settembre scoppiò la guerra di Libia; questa nel 1912 provocò la guerra balcanica.

Il cambio nel 1912 è in media a L. 25,47 per la sterlina; la rendita 3,50 netto per effetto della conversione scende alla media di 98,11.

Nel 1913 si intravede la possibilità della guerra generale. I cambi salgono in media di un altro punto per cento. La rendita si mantiene sul 98.

La dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia ci trova col cambio ancora all'incirca alla pari (L. 100,37 su Parigi e lire 25,28 su Londra per il primo semestre 1914) e con la rendita 3,50% netto a 97.

La nostra dichiarazione di neutralità e il mantenimento della neutralità da parte dell'Italia fanno salire rapidamente e alle rendite il massimo. Nel giugno 1915 troviamo a sterlina a 28,53 in media e la rendita a 84,59.

Il cambio sale gradatamente e la rendita gradatamente ribassa durante i primi mesi di guerra; hanno il tracollo dopo Caporetto. Il nostro cambio su Londra sfiora il 43, su Parigi il 160 nel novembre 1917. Miglioramento nel cambio nel 1918 [illegible] col perfezionarsi delle organizzazioni alleate e col potenziarsi della nostra. Vediamo i fatti nell'agosto 1920 il cambio su Parigi scende a 120 e il cambio su Londra a 31, e in settembre scendono a 116 e 30 rispettivamente a 30. Il dollaro è a 6,33. Da settembre a dicembre si accompagnano calanti [illegible] il meraviglioso effetto di stabilità e cambio a 116 per la Francia a 30 per la sterlina a 6,33 per il dollaro. Questi tassi si mantengono all'incirca anche in gennaio e febbraio 1919.

D'altra parte, nel momento in cui il Governo italiano dava tutte le sue energie per l'esecuzione del piano di ricostruzione economica del mondo l'Italia per effetto del lavoro compiuto durante le conferenze interalleate di Parigi e di Londra si trovava nella migliore possibile situazione alimentare e di approvvigionamenti, così che l'anno susseguente a Vittorio Veneto si potevano al-

mentare e approvvigionare sei milioni di individui [illegible] e tanto aumentavano le popolazioni delle provincie riconquistate, delle provincie redente, delle regioni occupate e dei prigionieri di guerra. Non potemmo spedire nostri treni di viveri fino a Vienna salvandola dalla fame e dalla conseguenza dal bolscevismo. Nello stesso tempo per l'avvenuta stabilizzazione dei cambi e per la massa gettata sui mercati degli stocks americani accumulati a tal copo, precipitavano i prezzi.

Io vi presento qui un grafico dei numeri indici del caro-vita compilato nell'Italia, nella Francia e nell'Inghilterra. Da esso si rileva che il paese che ebbe il massimo ribasso fra quelli entrati in guerra fu l'Italia. Il costo della vita scese nel mese di novembre 1918 al gennaio 1919 da 450 a 420 mentre l'indice della Francia scese nello stesso tempo da 360 a 340 soltanto e il numero indice inglese da 230 a 200. Il numero indice italiano si mantenne poi sul 330 fino alla fine di maggio quando tutti sanno. Adesso il mondo incomincia a sapere perchè vedremo successivamente l'effetto come vi mostrerò fra breve, dalle convenzioni economiche interalleate.

Voi vedete dunque che la politica economica da noi fu efficacemente tutelata e che proficuo impiego alla politica economica mondiale che l'Italia ebbe tutti i possibili benefici dalla organizzazione interalleata che questi benefici si sentirono per tutto il tempo in cui gli accordi durarono.

Per lo contrario come scorta la conseguenza che se il piano italo-francese i continuati accordi interalleati e graduale ritorno alla libertà di commercio fosse stato effettuato noi avremmo risparmiato non soltanto all'Italia ma a tutti i paesi gli acuti effetti della crisi che imperversò nel 1919 e nel 1920.

* * *

Le conferenze a quattro del dicembre 1918 che vi ho esposto hanno avuto risultati che ho indicato, di carattere limitato non risolutivo, ma i ministri italiani e francesi non si scoraggiarono. Essi ritennero di poter entro un termine utile convincere gli americani e non dubito provarne che l'esposizione che io resi pubblica del piano comune, mediante la citata pubblicazione sul grande giornale milanese, pubblicazione che ebbe eco notevole.

[illegible] rappresentava un grave ostacolo [illegible] nostro petto [illegible] ro e io mi [illegible] se che il [illegible] [illegible] [illegible]

sostanzialmente [illegible] Stati Uniti delle [illegible] permisero al Ministro degli Esteri di mantenere [illegible] sterlina e alle Sterline dei [illegible] ed economiche

[illegible] mici nella delegazione italiana per la Conferenza della Pace

Voi ricorderete, Signore e Signori, che la prima settimana [illegible] lo ha ideato. Lo stesso periodo di tempo fu speso dai ministri [illegible] di passare all'effettiva formulazione degli articoli

[illegible] vincitrici e degli Stati nemici, [illegible] oltre che nella Commissione [illegible] ti, vie fluviali e vie ferrate per il trattato di pace, anche nella [illegible] le per evitare la [illegible] *ment and readjustment of war debts*

La frase studiatissima nella sua dizione inglese, non è esattamente traducibile nè in francese nè in italiano. Essa vuol dire con frase italiana meno felice «rimessi in ordine e rimessi a punto» o per meglio dire con frase francese «la mise au point» dei debiti di guerra.

Questo tema doveva aprire in forma dignitosa per i governi debitori non la questione del pagamento o del non pagamento dei debiti di guerra, ma la questione della collaborazione interalleata di fronte alla necessità di approntare la fronte unica finanziaria. Così fu da tutti inteso a Parigi e così fu inteso anche dal Presidente Wilson, che diede il suo assenso. Il programma in generale e il tema in particolare solennemente approvati dal Consiglio dei dieci, dovevano passare in esecuzione.

Ma quando la Tesoreria americana ne ebbe notizia spedì un telegramma violentissimo alla propria delegazione che respinse subito ogni e qualsiasi delegato finanziario. Tale fu quello che in America era stato ingiustamente apparso come un tentativo di sottrarre al pagamento dei debiti di guerra. I miei illustri superiori, gli On. Orlando e Sonnino, ritennero di non poter resistere ai fulmini di Washington e dovettero per considerazioni di suprema finanza politica, rinunciare al programma che pure era stato solennemente approvato da tutte le delegazioni.

Un nuovo tentativo di fronte unico finanziario fu poi tentato a Spa in luglio colla compilazione di un famoso memorandum che restò lettera morta.

Nel campo più immediato e più pratico per l'Italia e per noi italiani fu studiato un accordo definitivo e ristretto poco prima della firma del trattato di Versailles, e cioè in aprile maggio 1919. Era allora delegato finanziario americano il sig. Lamont, altro dei maggiori esponenti della celebre casa Morgan amico dell'Italia e amicissimo mio. Dalla mente lucidissima e aperta ad ogni più ardito problema, il Lamont vedeva che la crisi economica dei paesi europei doveva diventare crisi anche per gli Stati Uniti, i quali non avrebbero potuto sfuggire a una forte restrizione delle loro esportazioni. E propose un accordo di carattere privato fra esportatori americani e importatori italiani riuniti in consorzi col sussidio di due consorzi bancari, uno americano, uno italiano appro-

vat e controllati da rispettivi governi. La proposta piacque a tutti i competenti. Le missioni bancarie italiana e lo stesso ministro del Tesoro furono chiamati a Parigi. La macchina poderosa, ma certo efficace se mi era quasi ultimata quando la politica si sovrappose alla finanza. Il presidente Wilson, che nel frattempo era tornato in America con animo definitivamente ostile all'Italia, pose il suo veto alla combinazione allegando che anzitutto si dovesse risolvere la questione di Fiume.

Era nel frattempo caduto il Ministero Orlando e gli era succeduto il Ministero Nitti e la mia fibra provatissima aveva ceduto sotto lo sforzo di sventurate esperienze, non resse subito di nuove battaglie. Lasciai la delegazione con la profonda amarezza di aver avuto ragione sicura del corso futuro o almeno delle vicende della crisi economica mondiale del dopo guerra, di aver visto nella realizzazione del programma, che avevo chiaramente posto all'esame e al giudizio di tutte le più pure coscienze europee, il solo rimedio valevole a scongiurare la fatale catastrofe contro la quale sovrattutto ai quali il mancato contatto colle realtà osservate dalla terribile guerra fece ritenere doverosa una linea di condotta che più che all'Italia doveva riuscire ben dannosa agli Stati Uniti d'America.

* * *

Signore, Signori!

Non vi ho certo narrato la dolorosa storia delle trattative finanziarie di Londra e di Parigi dal dicembre 1918 al luglio 1919 a scopo di vanità o di difesa personale.

Ve l'ho narrata per due precisi scopi di carattere pratico e immediato. Senza di essi io sarei rimasto nel riserbo che mi sono imposto dal giorno in cui fui forzato dalla malattia ad abbandonare la seconda Delegazione di Parigi, nella quale mi aveva riconfermato la fiducia del Ministero Nitti-Tittoni.

I due precisi scopi sono i seguenti. Primo. Era ed è necessario dimostrare in questo momento di fronte agli avversari sistematici delle nostre istituzioni e dei nostri ordinamenti sociali che la difesa delle classi lavoratrici fu sempre in cima ai programmi

e a costante [illegible] dell [illegible] e' [illegible] [illegible] [illegible]

agl[illegible] è rimedio per la crisi del mondo!

* * *

Vi ho condotto, Signore e Signori, attraverso un periodo storico male conosciuto e che ha bisogno di molte altre documenta[illegible] per[illegible] cammino da Caporetto a Vittorio Veneto e da Vittorio Veneto ai trattati di Versailles di S[illegible] non visse tutte le ansie di quei giorni e contro coloro che dovettero [illegible] non aveva certo bisogno di veder stuzzicate maggiori animo per le personali difese.

La storia che va dal trattato di Versailles e dalla susseguente caduta del Ministero Orlando alla fine del 1920 è così presente a tutti voi, è così nota che basteranno pochi accenni a rievocarla. Essi saranno completati dalla vostra riflessione.

Dopo Caporetto l'On. Orlando lanciò il grido: *resistere, resistere, resistere!* L'Italia resistette e vinse la guerra! Dopo Vittorio Veneto lanciammo subito il grido *produrre, produrre, produrre*. La borghesia italiana [illegible] realtà dalle predicazioni socialiste e comuniste.

La mancata continuazione dell'organizzazione economica in[illegible] in ogni nazione.

[illegible] per[illegible] e le[illegible] e le[illegible] rono per[illegible] ta[illegible] Esempio[illegible] le[illegible]

la crisi dei cambi in Francia e in Italia nella stessa Inghilterra ove la sterlina cadde di oltre un terzo del suo valore contro il dollaro onde l'arresto delle esportazioni americane

Ai prezzi elevatissimi in tutti i paesi segue la pletora di materie prime e dei prodotti e quindi il precipitare dei prezzi delle stesse merci accumulate. Donde il pericolo grandissimo di crisi disastrose e cioè l'enorme diversità di prezzi delle stesse materie all'origine e nei luoghi di consumo. Esempi: il cotone, la lana, il rame, i cereali, ecc. I prezzi medi di quest'ultimo nella moneta del paese stesso e che si manterranno molto superiori ai prezzi due, quattro, otto, dieci volte superiori nei paesi di consumo a seconda del tasso dei cambi rispettivi. Questi tutti sintomi della crisi generale in tutti i paesi del mondo.

Le caratteristiche speciali a ciascun paese furono date dalle rispettive situazioni monetarie e i moti interni a seguirono la crisi specialmente in Inghilterra e in Italia fra i paesi vincitori. Da noi avvenne di lavorare di più e si italiani lavorarono di meno. Prima il governo poi le classi dirigenti perdettero la fiducia. Chi ha fiducia in se stesso e nelle proprie concittadine soltanto a parole, e manifesta nei supremi momenti la paura del abisso, corre irremediabilmente verso l'abisso stesso. È certo non può pretendere di ispirare fiducia altrui!

Non dimentichiamo queste cose e tanto meno le personalità. Ritorniamo seriamente alla lettura dei termometri della situazione economica nazionale

Cambio su New York

Maggio 1919 - prima del trattato di Versailles	media	7.90
Luglio 1919 - Ministero Nitti	»	8.42
Settembre 1919 - Impresa di Ronchi e discorso Nitti sulla situazione in Italia	»	9,78
Dicembre 1919 - dopo l'amnistia ai disertori e l'inizio delle campagne socialiste	»	13,07
Febbraio 1920	»	18.21

Aprile 1920	media	22,94
Giugno 1920 - caduta del Ministero Nitti		16,89
Settembre 1920 - occupazione delle fabbriche .	»	22 89
Ottobre 1920 - parvenza di dominio comunista . .	»	25,67

Novembre 1920 si tocca il cambio massimo (29,8) per la lira italiana per un dollaro americano!

Da allora si accenna a una lenta discesa! Di pari passo ele[vandosi] il cambio scende a Londra sterlina [illegible] corso più basso il 3 novembre 1920 con corso 1 0/40 per il compratore 5 per cento

Oggi siamo al periodo più pericoloso della crisi: momento in cui per l'Italia come in per altri [illegible] ne si tramuta in crisi di produzione

Poichè i Governi non furono più padroni delle correnti economiche e non poterono [illegible] le crisi del dopo guerra [illegible] fecero ogni sforzo per pesare [illegible] condizioni di stabilità [illegible] fra le varie nazioni [illegible] orsi e trovare la stessa [illegible] Da [illegible] sorgeranno le energie più fattive [illegible] eccezionalmente [illegible] perturbamenti [illegible] soluzione della crisi [illegible] pronta e definitiva

La crisi di distribuzione, ho detto, doveva diventare e sta diventando [illegible] crisi di produzione e [illegible] potrebbero [illegible] maggiori pericoli

Quando le materie prime ribassano fortemente all'origine si teme [illegible] che il consumo [illegible] nessuno più compera. L'andamento economico costante. Il commercio è [illegible] compera quando le merci o valori ribassano, compera sempre quando rialzano temono sempre di perdere quando tutto sembra di prezzo [illegible] sperano sempre di guadagnare all'aumento, [illegible] certi momenti, si finisce per credere infinito, come nei momenti opposti si crede senza limiti il ribasso. Comincia il commercio a non comperare sperando in nuovi ribassi e di evitare a prezzi ancora vantaggiosi le merci a

*

bita questo fenomeno chiarissimo per ogni persona di senso co

Da lunghi mesi in Giappone, poi negli Stati Uniti, poi in

Come sopra detto per la Francia e per l'Italia, le fermate e le chiusure di stabilimenti industriali, molte officine riducono il lavoro, alcuni licenziano le maestranze

Come sopra detto questo altro pericolo che è meno il più pericoloso?

*

Anche qui Signore e Signori, i rimedi atti a sanare i dolori e le ferite sono due ordini l'uno generale o mondiale, l'altro particolare o nazionale

Per ora il carattere generale o mondiale non può [illegible]

sero la ripresa [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]

Lenin. Esso ha firmato la pace colla Polonia e le ultime notizie danno possibile una vera ripresa di traffici su quasi tutte le chilometriche di confine russo polacco e non corsi simulacri di missioni commerciali tipo Krassin e Worodowski che hanno tutta l'aria di missioni di propaganda e di turlupinature. Non si sa chi apparirà turlupinato fra Lloyd George e Krassin, fra il governo italiano e la missione già famosa per l'episodio dei bidoni certo lo saremo meno noi!

La riapertura degli immensi mercati orientali europei e sbeccati oggi immeriati loro riflessi su tutti i mercati del lontano oriente nonostante le devastazioni delle immense ricchezze che si erano state in secoli accumulate sono tutti fatti storici da sanare la crisi di produzione in cui oggi siamo precipitati.

Lenin era forse a più lunga, ma più sicura scadenza perchè per due anni nessuno più fare protezione sul livellamento dei prezzi per l'abbasso delle monete e delle materie prime livellamento che a un certo punto sarà ritenuto sufficiente alla prima spinta all'rizzo e quindi alla ripresa degli affari il ritorno del ciclo produttivo che oggi sembra interrotto.

Le condizioni particolare a ciascun paese ognuna delle quali per essere il più importante per sagacità di governo e di popolo, una meritata fiducia.

Questo già appare fortunatamente il caso dell'Italia nostra.

Essa ha importato molto, e deve molto importare essa non ha crediti visibili nè in franchi, nè in sterline, nè in dollari. Essa ha invece ceduto immeriate estere titoli, oro, ecc. in quegli stessi giorni del carattere più essenzialmente produttivo.

L'ordine ritorna nel Paese che era stato tante volte dipinto in rosso, che [illegible] le rivoluzioni. Nacque e crebbe si manifestarono le tossine hanno prodotto nel sano organismo le antitossine! E i mercati finanziari esteri si sono messi a dare credito alla nostra [illegible] con pieno fiducia [illegible] basso prezzo nella sicurezza di pagare [illegible] le future importazioni [illegible] nostre [illegible] nostre [illegible] nostre

Il fenomeno del riassetto verso la pace deve essere preso in mancanza delle produzioni industriali. Le tensioni crisi delle produzioni agricole che specie in Italia [illegible] e nostre importazioni di alimenti aumenteranno le nostre esportazioni di vini, di agrumi di sete e potrebbero anche in un solo abbondante raccolto fare una nuova spinta al ribasso dei cambi una nuova valorizzazione economica all'Italia come a ogni potente paese produttore.

Questo riassetto, che si trascina, questi fenomeni che ci devono far ritornare tutti alla vita normale, possono essere tutti fra loro collegati da saggezza i popoli ormai maturi e da forza dei governi.

Perchè la donna è gran parte nel popolo, può le essa è moderatrice e ispiratrice perchè la sua missione è soprattutto missione di pace domestica e sociale la donna ha oggi, come non ha nella storia, davanti a sè mirabile compito!

Per chi è ridotta a sola alle spese e al tenore subito dei progressi e dell'aumento, o a quello meno sulla stabilità del impiego, o a quello che si trova con lavoro ridotto o sospeso.

Cessino i sogni di rovinosi rivolgimenti, dei quali la fine non può essere che la miseria generale e la fine [illegible] come oggi mostra l'orribile esempio della povera Russia.

La donna italiana, col suo sorriso, colla sua parola fascinatrice, deve ricondurre il popolo tutto alla persuasione che [illegible] vivere sociale ordinato non v'ha che miseria.

L'Italia la grande discendente di [illegible] ebbe un compito [illegible] esso nella guerra europea [illegible] e [illegible] nella storia [illegible] Europa e per [illegible] nel mondo. Questa fatalità storica [illegible] assumerà [illegible] la sua posizione [illegible] e [illegible] della sua cultura.

Se le donne italiane lo vorranno, il nostro paese potrà avere un'azione decisiva anche sul riassetto definitivo di pace.

Signore! Quando il mondo per la vostra azione moderatrice nella politica per la [illegible] stazione straniera [illegible] effettivamente [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] difesa di tutta la società umana

[illegible] mirava anzitutto all'Italia. Distruggete la sua [illegible] sua scomparsa si riapriranno i mercati d'Oriente.

[illegible] forze

[illegible]

Voi che foste ripetutamente durante la guerra [illegible] che avete velato parte [illegible] senza proteste quasi senza [illegible] voi che le avreste espiate quando fosse [illegible] che le avete colle vostre [illegible] vostri scritti [illegible] quando si arrestarono sanguinanti sulle [illegible] che le vedeste [illegible] del Montello [illegible] [illegible] balzo sublime [illegible] Veneto [illegible] [illegible] vate tutte le vostre [illegible] [illegible] [illegible]